

AMBIGUITÀ DEI DIARI

In funzione e a comodità d'esordio, facciam nostre le seguenti annotazioni del saggista Luigi M. Peroné: «Si sta diffondendo dovunque - semmai, meno in Italia - la pubblicazione di diari...Abbiamo voluto dimostrarlo con qualche campione: per una conferma di come e quanto sia giustificata la voga dei diari. Certo, da diario a diario ci corre.

Non tutti possono interessarci. Se contengono notizie strettamente personali, sfoghi o scatti banali, ci inducono a piantarli in asso con un "perché? affari privati che non ci riguardano". Ora, un diario registra quasi sempre affari privati, è un libro privato: ma di una privatezza così intensa che tocca i limiti dell'universale: per cui interessa il prossimo. La grande narrativa, almeno per il momento, sta nelle memorie e nei diari».

E sia! Però, pur assumendo come corrispondenti a verità le su citate annotazioni, diremo candidamente che di fronte alle memorie e ai diari abbiam sempre provato e tuttora proviamo un'istintiva diffidenza, un qualcosa che ci rende eticamente ed esteticamente sospette proprio le pagine autobiografiche qua tales. A giustificazione d'una siffatta diffidenza e d'una tale suspicione, non sapremmo in verità addurre molte ragioni e men che mai delle dimostrazioni.

Si tratta infatti e soltanto di impressioni o, se si vuole, di persuasioni nostre; ossia d'un'attitudine e d'una chiave di lettura cui non annettiamo ovviamente più valore di quanto ce ne consentano un uso ed un consumo che sono e che restano intenzionalmente empirici e personali.

Ci indispette intanto immediatamente, nelle composizioni rigidamente autobiografiche, il fatto che l'autore si ponga dinanzi a se stesso, e alle cose sue più sue, come se avesse altri ed altre cose dinanzi a sè; e vi discorra su con disinvoltura ed insistenza, compiaciuto o dispiaciuto che se ne dimostri; e trovi tanto interesse nel porgersi allo specchio e nel dirsi e ripetersi com'è, da rifrangere poi in dieci o cento altri specchi, in cento o in mille pagine, i propri connotati (inevitabilmente stilizzati e mutili) d'un attimo o d'un'ora o d'un'intera giornata.

La sincerità - conveniamone subito - è qui solitamente fuori causa: c'è infatti o può esserci tutta. Ma quanto v'è di vero in quei connotati? Quanto v'è rimasto di inalterato - di quell'attimo o di quell'ora o di quella giornata nel loro trasporci, per chartam et calamus et atramentum, in sentenze e in figure? Per immediate e schiette che ne siano state l'individuazione e l'espressione, è pressoché impossibile che il diarista non sia intervenuto criticamente e quindi selettivamente su quegli stessi connotati, traendone un'interpretazione che, per quanto sincera, dovrà sospettarsi tutt'altro che autentica. Egli ha infatti situato se stesso in una posizione ambigua che, ponendosi come intermedia tra il vivere e il guardarsi vivere, ne impaccia la libertà di protagonista, riducendo la persona a personaggio; e ne limita altresì quella di regista - memorialista di se stesso, scorciandone i distacchi e le prospettive.

«Fatale répudiation de soi par soi», direbbe il Marcel, «qui est, sans doute, à l'origine de lourdes erreurs auxquelles l'historien crédule appose l'estampille du vrai».

Non si saprebbe del resto non ammettere che, quand'è veramente vissuta, una vita è di per se stessa indefinibile e insequestrabile, e perciò sottratta ad ogni presa di coscienza che presuma d'essere concreta e insieme totale. Anche sul banco di prova del più spontaneo diarista, l'io - soggetto stenterà sempre a disporsi docilmente quale un io - oggetto; sicché può anche accadere - e di fatto accade - che l'oggettività o intima verità d'un diario riesca inversamente proporzionale alla sincerità che, indagando e selezionando in se et in suis, il diarista s'era imposta.

Più sospetto che mai diverrà poi il diarismo quando, sotto sotto, ambisca o non si rifiuti a presentarsi come letteratura.

La realtà vi si trasporrà infatti fatalmente alterata (e non importa se in meglio o in peggio), ineguale a se stessa e raggrumata in nuclei d'una consistenza e d'una resistenza che non le sono affatto connaturate e simultanee. Si tratterà insomma d'una realtà interpretata e ricreata un po' al modo di come si evocano e s'interpretano i sogni. Si dirà magari, a difesa del diarista letterato, che anch'egli - ponendosi di fronte a se stesso - viene alla fin fine a trovarsi nell'identica posizione d'un qualsiasi altro osservatore; anzi, più favorevole d'ogni altra ai fini dell'osservarsi e del pronunciarsi quale egli veramente è. Eh, già! Senonché dire «osservatore» (e dirlo soprattutto a proposito d'un letterato) equivale a dire punto di vista e prospettiva, spazio e tempo, simmetria e asimmetria; sicché l'osservazione

letteraria risulterà necessariamente come una successione e un compendio di varianti visioni, nessuna delle quali potrà proporsi di per se stessa come assoluta ed essenziale. Sarà pertanto la lettura che ne fa il diarista, sarà l'approfondimento per cui egli talune ne privilegia e altre ne scarta, a far prevalere l'una sull'altra, a mano a mano che nel di arista - osservatore si accentuerà il di arista - letterato, il di arista - coordinatore, il di arista - manipolatore; ond'egli, anche annotando nel più spedito e nel più spontaneo dei modi, non farà infine che procedere ad un montaggio-missaggio psicologico ed estetico d'ideali fotogrammi e fonogrammi, fra i quali non sempre si salveranno o risalteranno i più veri, bensì i più cari, i più suggestivi o seduttivi. E ben se n'era avveduto quello squisito e scaltrito diarista ch'è stato Gabriel Marcel, se ammise: «Toute histoire de moi-meme est comme una création nouvelle, mais l'objet historique que je voudrais etre pour moi-même s'y détruit en se transformant».

Ci par dunque, da quanto s'è detto fin qui, che non sia poi del tutto illogica o impertinente la «legittima suspizione» che ci coglie dinanzi a un diario. E perciò, se è vero che «almeno per il momento, la grande narrativa sta nelle memorie e nei diari», resti pur per vero che se ne possa parlare come d'una bella ma infedele, oppure - se piace di più - come d'una infedele ma bella.